

## **Paolo VI visita la nuova sede della C.E.I.**

---

*Il giorno 9 maggio 1974, alle ore 17,30, il Santo Padre si è recato in visita alla nuova sede della C.E.I., da lui stesso messa benevolmente a disposizione della Conferenza. Nell'Aula Magna, ove erano convenuti i membri del Consiglio Permanente e il personale degli Uffici, Paolo VI ha rivolto, dopo il saluto del Cardinal Presidente, il seguente discorso. Al termine il Papa faceva dono di un trittico bronzeo, opera dello scultore Manfrini, rappresentante la Crocifissione del Signore e il martirio degli Apostoli Pietro e Paolo. Quindi visitava gli uffici e si intratteneva affabilmente con tutti gli impiegati; successivamente scendeva nella Cappella per una preghiera comunitaria con i Vescovi. Alle ore 18.30 si accomiatava dai presenti, facendo ritorno in Vaticano.*

### **Discorso del Santo Padre**

Noi siamo lieti che ci sia oggi offerta l'occasione di incontrare e di salutare il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana nella nuova sede assegnata alla Conferenza stessa, e ringraziamo cordialmente il Signor Cardinale Poma, Presidente della C.E.I. medesima delle cortesi parole, che egli, a nome di questo Consiglio Permanente e dell'intero Episcopato italiano, ci ha testé voluto rivolgere, e facciamo nostro l'augurio che l'ospitalità in questo edificio, dedicato all'apostolato cattolico fino dalla sua recente costruzione, possa modestamente, ma praticamente giovare all'attività per la quale essa è destinata e della quale noi conosciamo il crescente e organico sviluppo, reclamato dai nuovi complessi problemi del ministero pastorale, concepito secondo i bisogni e secondo i criteri del nostro tempo.

L'opera della Conferenza Episcopale Italiana si è già dimostrata, nel ventennio dalla sua istituzione, e specialmente nel decennio dopo il Concilio, assai provvida e feconda nell'applicazione, dapprima occasionale e sperimentale, poi programmatica ed ordinata, del grande ed elementare principio dell'unione su base nazionale, manifestazione questa concreta e locale e pertanto incompleta e parziale dell'universale collegialità dell'Episcopato, alla quale la recente riflessione dottrinale del Concilio medesimo, con la riaffermata funzione di Pietro, quale « principio e fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione » (Lumen G. n. 18), ha dato così ampio e luminoso suffragio.

Perciò, noi pensiamo, l'unione dei Vescovi Italiani può trovare in questa dimora una sua simbolica espressione, un suo centro operativo per un efficiente lavoro, e un suo strumento di facile ed esemplare concordia; una casa cioè di fratelli, un'officina d'intensa attività, un cena-

colo di ardente spiritualità. Questa unione non esautora certamente ogni singolo Vescovo nel compimento responsabile e originale del suo ministero pastorale, ch  anzi invita la sua personale saggezza ad offrire il suo libero e fraterno contributo nella previa preparazione di comuni programmi, ma reclama poi, spesso con generoso concorso e talvolta anche con deferente e leale sacrificio di proprie particolari vedute, uno sforzo per la conformit , per la collaborazione, per la solidariet  nella esecuzione dei piani d'azione insieme autorevolmente stabiliti. Come in un concerto musicale, la carit  collegiale esige una perfetta armonia, da cui risulta la sua forza morale, la sua bellezza spirituale, la sua esemplarit  sociale. La carit  collegiale non meno d'un concerto artistico, reclama e produce ci  che le   sommamente proprio, l'unione, anzi ai vertici, l'unit . E ci  che diciamo per noi Vescovi della Chiesa di Dio, lo raccomandiamo agli amatissimi nostri Sacerdoti, diocesani o religiosi che siano. Citiamo ancora una volta la celebre similitudine di S. Ignazio d'Antiochia: « *vestrum presbyterium Deo dignum, sic concordatum est episcopo ut chordae citharae* » (Ad Eph. IV).

Noi vediamo cos  profilarsi dall'attivit , che qui pone il suo cuore operoso, un volto rinnovato della Chiesa italiana, nel quale le linee maestre della sua tradizione cattolica si ringiovaniscono e si rinvigoriscono al soffio interiore dello Spirito conciliare e alla pressione esteriore delle insorgenti necessit  pastorali. Ci   spontaneo osservare come gi  l'opera vostra vada imprimendo in questa antica e composita comunit  ecclesiale italiana segni unitari e robusti di novella vitalit , mediante documenti insigni sia per la loro fedelt  al « depositum » apostolico, che per la loro attualit  di dialogo col mondo moderno; ricordiamo, ad esempio, la vostra affermazione circa « il diritto di nascere » (30-1-1972), la instaurazione del Diaconato permanente in Italia (15-2-1972), la nota programmatica sulla catechesi (aprile 1973), il piano pastorale per le vocazioni (agosto 1973), il documento preparato per il prossimo Sinodo dei Vescovi (24-2-1974), e specialmente quelli circa l'Anno Santo (1-11-1973), e circa l'Evangelizzazione ed i Sacramenti (12-7-1973), che sono promesse d'un'ampia e simultanea azione animatrice d'un alto e sicuro orientamento religioso, pronto a riversare sulla vita morale del popolo e sulle sue aspirazioni socio-culturali la sua energia tonificante. Si vedr  cos , con l'aiuto di Dio, come la religione cattolica, professata con autenticit  di fede nei suoi interiori carismi e con semplicit  e virilit  di umani propositi, possa concorrere a conferire ad un Popolo, laborioso e gentile, com'  quello Italiano, ma ancora bisognoso d'interiore e progressiva fratellanza e di civile ed economico incremento, una sua pi  schietta fisionomia di forte giovinezza e di naturale bont .

Noi ci compiacciamo di cotesto buon lavoro, e ringraziamo quanti vi hanno merito; lo incoraggiamo con i nostri voti paterni e fraterni e lo assistiamo con le nostre preghiere.

Non possiamo in questo momento tacere la nostra piena adesione alla posizione presa — per fedelt  al Vangelo e al costante Magistero

della Chiesa universale — dall'Episcopato italiano nelle presenti circostanze per la difesa e per la promozione religiosa, morale, civile, sociale e giuridica della Famiglia. L'affermazione, fatta da Voi, Pastori saggi e responsabili di tutta la comunità ecclesiale italiana, circa l'indissolubilità del matrimonio, fondata sulla Parola di Cristo e sull'essenza stessa della società coniugale, esige anche da noi, e da noi per primi, aperta conferma, la quale non è suggerita da una considerazione unilaterale della questione, né vuole avere alcuna risonanza polemica, ma vuole pubblicamente riconoscere l'autorevolezza della vostra pastorale notificazione, e vuole insieme riproporre con fiducioso rispetto a quanti hanno a cuore l'incondizionata pienezza dell'amore fra i coniugi, la saldezza dell'istituto familiare, la protezione doverosa e l'educazione amorosa della prole da parte dei genitori, un tema quanto mai grave.

In ogni modo, questa fondamentale questione della Famiglia noi la raccomandiamo vivamente, stimolati anche dalle attuali contingenze, alla vostra pastorale carità anche per l'avvenire, come non possiamo dubitare che le Famiglie stesse per prime, le pubbliche Autorità, e quanti vi hanno attinenza nel campo dell'educazione, dell'assistenza sanitaria, giuridica e civile, vorranno dare al focolare domestico, a quello specialmente più bisognoso di aiuto e di cure, ogni più saggio e premuroso interesse.

Così noi auguriamo per la vostra missione, come per il pubblico comune vantaggio.

Oggi ogni questione assume aspetti grandi e nuovi, che di per sé intimoriscono il nostro povero e pavido animo umano; ma nello stesso tempo risvegliano quella carità che «urget nos», e accresce l'umile audacia della nostra pastorale attività, moltiplicando in noi quella fiducia che Cristo, per noi morto e risorto, ci assicura.

Così sia, con la nostra fraterna e Apostolica Benedizione.

### **Saluto del Card. Poma**

Beatissimo Padre,

siate benvenuto in questa Casa, che Voi, con gesto di delicata benevolenza, avete recentemente destinato al nostro lavoro collegiale. Essa non potrebbe avere più solenne e significativa inaugurazione.

L'animo è colmo di gioia quando ci è dato di incontrarVi, specialmente nelle celebrazioni liturgiche o nella Casa Pontificia, per seguire le direttive pastorali rivolte al bene della Chiesa in Italia. Ma questa sera, nell'accogliervi qui tra noi, Vi sentiamo ancor più vicino alle preoccupazioni, alle vicende, alle speranze della comune attività ecclesiale.

Siamo certi di rappresentare tutti i nostri Fratelli nell'Episcopato. Sono presenti, infatti, oltre i Membri della Presidenza, i diciotto Presidenti delle Conferenze regionali, che recano il saluto di molte diocesi,

diverse per fisionomia, tradizione culturale e configurazione geografica. Partecipano pure al Consiglio Permanente i Presidenti delle undici Commissioni in cui si riassumono i vari settori specializzati dell'unica azione pastorale.

E in questo edificio lavorano sacerdoti, religiosi e laici, addetti ai vari uffici della Segreteria Generale, che segue il ritmo della quotidiana attività con encomiabile dedizione.

Vorremmo offrirVi l'espressione del nostro impegno pastorale più ricco e promettente, anche se difficile e faticoso. Siamo davvero sulla strada di un lungo cammino, che abbiamo preparato, iniziato e sviluppato, mentre intendiamo continuare con i nuovi accenti del Concilio a rendere più intensa e capillare la evangelizzazione in tutte le nostre comunità.

Ora ci troviamo nel corso dell'Anno Santo, che Voi avete voluto come motivo più stimolante di conversione, di riconciliazione e di rinnovamento, in attesa del compimento che avverrà qui a Roma, presso di Voi, Pastore di tutta la Chiesa, Successore di Pietro e Vicario di Cristo.

Possiamo dirVi, Padre Santo, che sui nostri passi troviamo il segno della divina presenza e che le nostre comunità offrono indizi di buona ripresa, tanto da alimentare, con l'aiuto di Dio, una più forte speranza.

Incontriamo anche notevoli difficoltà. Vorremmo che, secondo il desiderio di Cristo, la comunione ecclesiale fosse più viva e operante, nella direzione segnata dalle esigenze attuali e dalle mete che il Signore ci addita in questo momento storico.

Mentre ci allietta la collaborazione dei nostri sacerdoti e di molti laici, soffriamo talvolta nel vedere che alcuni di essi si lasciano attrarre da ideali che non recano certamente l'impronta dello Spirito. Recentemente di fronte al referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio, abbiamo sentito il grave dovere di illuminare le coscienze dei fedeli. E molti hanno accolto l'orientamento dottrinale e pastorale che scaturiva dalla parola di Dio nello spirito e nella lettera del Concilio. Purtroppo alcuni hanno respinto il nostro invito fino a considerare abusivo il nostro intervento. Ne abbiamo provato amarezza e dolore.

Sentiamo la necessità della Vostra Benedizione Apostolica, riflesso dell'esortazione che Cristo ha rivolto a Pietro: « Conferma i tuoi fratelli » (Lc 22, 32). Riprenderemo la nostra opera con quella energia che accresce la generosità e il coraggio, anche per essere di vero aiuto a coloro che amano il Signore e intendono seguirlo con decisione e cuore aperto.

Vi ringraziamo, Beatissimo Padre, per la parola illuminante che ci ha sempre guidato, per la benevolenza che continuamente ci dimostrate, per il grande sostegno che donate al nostro ministero e a quello dei nostri sacerdoti.

Il Signore Vi rimeriti per il bene che ci avete offerto in questi anni, animati da attività apostolica e non privi di ansie durante e dopo il Concilio.

Il Signore sa quale più valida risposta vorremmo dare alla Vostra quotidiana testimonianza, così profonda e impegnativa, così bella e cara allo sguardo di Dio.

In questi giorni abbiamo insieme invocato Maria, Madre della Chiesa, secondo le intenzioni da Voi indicate.

Possiate sentire ogni giorno il conforto della preghiera e l'espressione della nostra filiale affettuosa riconoscenza.

## **Comunicato della Presidenza dopo il referendum**

---

Nel prendere atto dei risultati in larga parte negativi del referendum abrogativo della legge divorzista, la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, mentre considera col dovuto rispetto la volontà espressa dalla maggioranza dei votanti, non può non manifestare il suo profondo rammarico per il definitivo venir meno nella legislazione civile del modello naturale e cristiano, umanamente validissimo, di matrimonio indissolubile e di famiglia stabilmente unita.

Nessun'altra intenzione, se non quella pastorale, inerente al proprio ministero, ha mosso i Vescovi italiani a rivolgere fin qui un leale appello alla coscienza dei credenti e degli uomini di buona volontà, perché facessero sussistere, anche negli istituti giuridici, come fino al 1970 è stato nella più autonoma e coerente tradizione legislativa italiana, un valore irrinunciabile al bene della famiglia e della società.

Ne sarebbe derivato un valido strumento educativo per le nuove generazioni ed un sostegno non trascurabile alla stabilità familiare ed etica della Nazione.

I Vescovi italiani hanno perciò compiuto, dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, un loro inderogabile dovere, in coerenza col magistero della Chiesa che è loro affidato, per un servizio di illuminazione e di aiuto a tutti coloro che cercano il vero progresso dell'uomo e delle sue istituzioni.

Confortati da tale consapevolezza e sostenuti dal consenso dei tanti che hanno seguito il loro appello, i Vescovi italiani tanto più confidano nell'aiuto divino e guardano sempre con serena speranza all'avvenire della famiglia italiana e della Chiesa in Italia.

L'impegno per una pastorale della famiglia, che il Concilio ha ripetutamente indicato come primario e urgente (cfr. G.S., 47-52), non si esaurisce per i cattolici con la consultazione del referendum; ma dai suoi stessi risultati trae nuovo motivo per allargarsi e intensificarsi ad ogni livello e in ogni circostanza.